

## Maria Luisa Ceccarelli Lemut

### *Bernardo Maragone "provisor" e cronista di Pisa nel XII secolo*

[In corso di stampa in M. L. Ceccarelli Lemut, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio* © dell'autrice -  
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Della produzione cronistica e narrativa di Pisa nel medioevo sono stati studiati in particolare due momenti, la ricca fioritura culturale all'inizio del XII secolo e il Trecento. Alle opere storiche in prosa e in versi redatte nei primi decenni del XII secolo hanno dedicato la loro attenzione Craig B. Fisher e Giuseppe Scalia<sup>2</sup>: quest'ultimo in particolare ha pubblicato il *Carmen* per la presa nel 1087 delle città di Zawila e Al-Mahdia, nell'odierna Tunisia, e ha preparato una nuova edizione del *Liber Maiorichinus* sull'impresa balearica del 1113-1115<sup>3</sup>. Della produzione cronistica del Trecento, in relazione con l'edizione della *Cronaca* di Ranieri Sardo, si è occupato Ottavio Banti<sup>4</sup>, che continua i suoi studi sulla cronaca pisana trecentesca contenuta nel codice 54 dell'Archivio di Stato di Lucca<sup>5</sup>. Meno indagata resta la non abbondante cronistica pisana del XIII secolo, cui l'amico e collega Mauro Ronzani sta fornendo importanti contributi ancora inediti.

In questo contesto di rinnovato interesse per la produzione storiografica medievale pisana l'attenzione degli studiosi ha finora lasciato un po' in ombra un rilevante testo annalistico della seconda metà del XII secolo, gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone, a fatica nominati anche in lavori recenti dedicati alla storiografia medievale italiana, e sempre in subordine a opere come gli *Annali Genovesi* di Caffaro<sup>6</sup>. Il motivo va forse cercato nella brutta edizione pubblicata nel 1936

---

<sup>1</sup> Dalla relazione presentata al Convegno internazionale di studi "Tradizioni normative cittadine e diritto internazionale nell'Europa dei secoli XII-XIV", tenutosi a Pisa il 12-15 dicembre 1994, elaborai l'articolo, terminato nel gennaio 1996 e revisionato nel gennaio 1999, inserito nel volume G. ROSSETTI (cur.), *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, Napoli 2002, pp. 119-137, che viene qui riproposto senza variazioni.

Per completezza aggiungo alcune notizie sui discendenti di Bernardo Maragone reperite in seguito, nelle more della pubblicazione. Salem giurisperito figura come testimone a Pisa, nella sala della chiesa di S. Pietro in Vincoli, in un atto tra privati anteriore al 1186 (ed. L. CARRATORI SCOLARO - R. PESAGLINI MONTI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi Vari*, 3 (1281-1300), Pisa 1999, *appendice*, n. 1 pp. 251-252). Il notaio Albertino (su cui vedi testo corrispondente alle note 31-33) è ricordato inoltre in due documenti nella sua funzione di notaio rogatario: il 20 dicembre 1210 di un arbitrato pronunciato dal giurisperito Gherardo da Moneta (ACC, *Diplomatico*, 1211 dicembre 20), il 20 marzo 1216 (ASP, *Dipl. R. Acq. Roncioni*; ed. S. Bruni, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1212 al 1217*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1997-1998, relatore S.P.P. Scalfati, n. 49) di una sentenza dei giudici della curia nuova Sigerio di Provinciale e Pipino Gattabianca. Di suo figlio Pietro del fu Albertino Maragone (cfr. testo corrispondente alle note 34-37) sono stati editi anche due atti da lui rogati, rispettivamente nel maggio 1286, "in apotheca domus" ove egli risiedeva, e il 22 giugno 1289 (edd. CARRATORI SCOLARO - PESAGLINI MONTI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi Vari*, 3, nn. 42 pp. 133-136, 54 pp. 156-158).

<sup>2</sup> C.B. Fisher, *The Pisan Clergy and the Awakening of Historical Interest in a Medieval Commune*, in "Studies in Medieval and Renaissance History", III (1966), pp. 143-219; G. Scalia, *Epigraphica Pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, in *Miscellanea di Studi Ispanici*, Pisa (Firenze, Giuntina) 1963 (Publicazioni dell'Istituto di letteratura spagnola e ispano-americana dell'Università di Pisa), pp. 234-286.

<sup>3</sup> G. Scalia, *Il carme pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza in onore di S. Pellegrini*, Padova, Liviana Editrice, 1971, pp. 565-627; Idem, *Per una riedizione critica del "Liber Maiorichinus"*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 71 (1960), pp. 39-112.

<sup>4</sup> O. Banti, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 75 (1963), pp. 259-319, ora in Idem, *Studi di storia e di diplomazia comunali*, Roma 1983, pp. 97-155; Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1963 (Fonti per la storia d'Italia, 99).

<sup>5</sup> Cfr. Banti, *Studio sulla genesi*, cit., pp. 115-155. Il testo è stato trascritto in due tesi di laurea discusse presso l'Università di Pisa, relatore O. Banti: A. Fracasso, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca, cc. 1-34*, a.a. 1966-1967; L. Orlandini, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca, cc. 35-74*, a.a. 1966-1967; l'ultima parte della cronaca, dal 1270, era stata pubblicata da P. Silva, *Questioni e ricerche di cronistica pisana*, in "Archivio Muratoriano", II, 13 (1913), pp. 1-67, a pp. 42-53.

<sup>6</sup> Cfr. ad esempio P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, pp. 300-301; P. Delogu, *Introduzione alla studio della storia medievale*, Bologna, il Mulino, 1994, p.

nella nuova serie dei *Rerum Italicarum Scriptores* da Michele Lupo Gentile, che non ha consentito di comprendere a pieno l'importanza, l'interesse e la ricchezza dell'opera<sup>7</sup>.

### 1. Bernardo Maragone

L'autore, Bernardo del fu Uberto Maragone, fu un esperto di diritto, attestato nelle fonti pisane dal 1142 al 1186: la maggior parte delle notizie provengono dalla sua stessa cronaca, dalla quale apprendiamo che a partire dal 1158 egli fu per ben dodici volte provvisore<sup>8</sup>, cioè giudice del tribunale dell'uso, che si occupava di diritto consuetudinario e commerciale. In particolare gli *Annales Pisani* lo citano nel suo ufficio negli anni 1158, 1160 e 1163<sup>9</sup>, ma lo ricordano anche come ambasciatore a Roma nel marzo 1151 per stipulare un trattato con i Romani<sup>10</sup>, e con il console Ranieri Gaetani alla dieta tenuta a S. Genesisio dal cancelliere imperiale Rinaldo da Dassel il 10 maggio 1164, dopo la quale insieme con un collega giurisperito, Ildebrando del fu Pagano, accompagnò in Maremma e in Valdera i consoli Ranieri Gaetani e Lamberto Crasso da S. Casciano "pro iustitiis et vindictis faciendis", ossia per consolidare la sottomissione di quelle zone a Pisa<sup>11</sup>.

Bernardo compare nella documentazione una sola volta nell'esercizio delle sue funzioni giudiziarie, l'8 giugno 1163<sup>12</sup>, e tre volte come testimone in importanti documenti per lo più di ambito giudiziario: il 19 ottobre 1142 nella refuta dei consoli di Vada a quelli del vicino Rosignano Marittimo in esecuzione della sentenza pronunciata dai giudici nominati dall'arcivescovo Baldovino<sup>13</sup>, il 3 gennaio 1154 nella donazione dell'arcivescovo Villano allo spedalingo dell'ospedale presso il ponte di Oscione<sup>14</sup> e il 21 maggio 1170 in una sentenza dei pubblici giudici<sup>15</sup>; il 18 marzo 1165 egli fu fideiussore di Guido da Fasciano<sup>16</sup>. Infine, l'ultima notizia risale al 10 aprile 1186, quando un atto fu redatto "Pisis in Foriporta sub porticu domus Bernardi Maragonis", alla presenza del figlio Salem<sup>17</sup>. Bernardo risiedeva dunque nel quartiere di Foriporta, un'area

---

150. Addirittura O. Capitani, *La storiografia medievale*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, I, *Il Medioevo*, 1. *I quadri generali*, Torino, UTET, 1988, pp. 757-792, a p. 776 scrive che "nell'immensa congerie di Annali, Cronache, *Gesta* di carattere locale [...] il senso di una coscienza storica non travalica, nel migliore dei casi, quella che è stata chiamata la coscienza cittadina intesa nel senso più ristretto. Per dire che non tutte le città anche quando proiettate nel gioco della grande storia riescono ad esprimere una loro peculiarità in un disegno più ampio. Non è certo il caso di Genova e di Venezia", dei cui testi narrativi parla distesamente: non una parola su Pisa.

<sup>7</sup> Bernardo Maragone, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, Bologna 1936, pp. 3-74.

<sup>8</sup> Archivio Capitolare di Pisa (=ACP), C. 105, c. 64v. Su questo codice degli *Annales Pisani* vedi avanti note 49-53 e testo corrispondente, e § 4.

<sup>9</sup> ACP, C. 105, c. 64v; *Annales Pisani*, cit., pp. 22, 28.

<sup>10</sup> Ivi, p. 13.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 31-32; il cod. C. 105, c. 73v, definisce in questa occasione Bernardo "homo eloquentissimo".

<sup>12</sup> Nel pretorio di S. Pietro in Palude, ACP, *Diplomatico*, n. 541; ed. R. Sgherri, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dall'agosto 1155 al 18 febbraio 1176*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1963-1964, relatore O. Bertolini, n. 44.

<sup>13</sup> Reg. N. Caturegli, *Regesto della Chiesa di Pisa (=RP)*, Roma 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 24), n. 390. Su Vada e Rosignano Marittimo esercitava diritti signorili l'arcivescovo di Pisa, e perciò i giudici per definire la lite tra le due comunità furono nominati dal prelo: cfr. M.L. Ceccarelli Lemut, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Atti del Seminario di studi (Pisa, 23-25 marzo 1995), II, Pisa, ETS, 1998, pp. 87-137, a pp. 112-113, 116, 124-126.

<sup>14</sup> Ed. F. Bonaini, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, I, Firenze 1854, p. 318; reg. Caturegli, *RP*, n. 433. L'ospedale sorgeva sulla strada che conduceva a Porto Pisano e a Livorno presso il ponte sul fiume Oscione: cfr. M.L. Ceccarelli Lemut e M. Pasquinucci, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, in "Bollettino Storico Pisano", LX (1991), pp. 111-138, a pp. 117-118.

<sup>15</sup> Ed. A. D'Amia, *Le sentenze pisane dal 1139 al 1200. Contributo allo studio della diplomazia giudiziaria e della cultura giuridica in Pisa, con la trascrizione di alcune pergamene dell'Archivio di Stato*, 1922, ora in Idem, *Diritto e sentenze di Pisa ai primordi del Rinascimento giuridico*, Milano 1962, n. X pp. 234-235.

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Pisa (=ASP), *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*; ed. A. Giusti, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1157 al 1165*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1967-1968, relatore C. Violante, n. 69.

<sup>17</sup> ACP, *Diplomatico*, n. 662.

originariamente suburbana a Oriente della *civitas* altomedievale ma ormai, nella seconda metà del XII secolo, inglobata nelle mura cittadine e intensamente urbanizzata<sup>18</sup>.

Bernardo appare anche in un altro testo pisano coevo, la *Vita* di s. Ranieri, scritta poco dopo la morte del santo, avvenuta nel 1160, da Benincasa, canonico della cattedrale pisana. Una curiosa scena di vita cittadina testimonia gli stretti rapporti del nostro cronista con eminenti rappresentanti d'importanti casate e ci illumina sul suo carattere, poco propenso a credere alle virtù taumaturgiche di Ranieri e critico dei metodi da lui usati, con un atteggiamento che potremmo quasi definire 'razionalista' e che ben si addice ad un giurisperito e cronista. Tra i vari miracoli è narrata la guarigione di Enrico Romella, membro dell'importante famiglia consolare degli Orlandi Gatti. Costui, ammalato, invocava il nome del santo: Bernardo Maragone, che era presente, osservò "Tu magnam fidem habes in homine isto", e poiché Enrico voleva mandare a prendere l'acqua benedetta da Ranieri, Bernardo gli disse: "Mitte, postquam tantam fidem habes in eo, sed non spuati ibi", al che il malato rispose: "Ego fidem habeo in eo, quia que sunt eius me liberabunt"; e infatti così avvenne, dopo che Enrico ebbe confessato i suoi peccati all'arciprete della canonica cattedrale<sup>19</sup>.

Dagli *Annales Pisani* ricaviamo altri elementi biografici, allorché sotto l'anno 1181 si legge: "Infine a qui ha fatto Bernardo di Maragone, homo buono, savio et pronto in dicti et facti et in ogni opera per honor della città in terra et in mare, il quale visse anni octanta in bona vecchiaia et vide e' figlioli de sua figlioli infino in terza et quarta generatione, et tutte queste cose vidde et cognove per grazia et misericordia dello onnipotente Idio, et compose et fece questo registro insieme con Salem suo figlolo, homo dotto in legge et savio, buono et pronto in praticar et giudicar, il quale Salem tenne le vestigie di suo padre, et tanto più che lui era doctor di legge, pieno di scienza, homo di bona progenie nato et nobile cittadino della città di Pisa. Et da qui inanzi farà solo esso Salem, aiutandolo Idio il quale vive et regna per infiniti seculi de seculi, amen"<sup>20</sup>.

Di Bernardo dunque si dice "pronto in dicti et facti et in ogni opera per honor della città in terra et in mare", ossia che egli operò non solo in città ma fuori di essa, per terra e per mare, cosa che può spiegare sia l'insolito interesse internazionale per i paesi del Mediterraneo, dalla Sardegna all'Egitto e al Maghreb, dal regno normanno dell'Italia meridionale all'Oltremare degli Stati crociati e all'impero bizantino di Costantinopoli, sia il nome di derivazione araba del figlio Salem, chiaro indizio di rapporti con l'Africa settentrionale. Ma il passo testimonia ancora una volta gli interessi e la formazione del ceto dirigente cittadino, i cui membri unirono all'attività armatoriale, finanziaria e commerciale in tutto il Mediterraneo la proprietà immobiliare in città e nei suoi dintorni e spesso anche la professione giuridica<sup>21</sup>, come meglio vi dirà l'amica e collega Gabriella Garzella.

Questo brano dunque offre su Bernardo e suo figlio importanti elementi, che la documentazione diplomatica, per sua stessa natura, non è in grado di offrire. La cronaca infatti fornisce una serie d'importanti notizie su personaggi cittadini, magistrature, opere pubbliche, relazioni internazionali e fatti d'arme a noi altrimenti sconosciute. Come ben sanno gli studiosi di storia pisana, senza di essa ben poco conosceremmo della seconda metà del XII secolo: e proprio la mancanza di un testo simile pone così tanti problemi per il Duecento.

Bernardo Maragone e i suoi discendenti furono esperti di diritto: niente invece sappiamo del padre, di cui il cronista tace e che risulta difficile individuare tra i molti Uberto della

---

<sup>18</sup> Cfr. G. Garzella, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoromano alla città murata del secolo XII*, Napoli, Liguori, 1990, pp. 68-80, 129-140, 162-165. Non sappiamo però in quale zona del quartiere sorgesse l'abitazione del nostro cronista.

<sup>19</sup> Benincasa, *Vita sancti Raynerii solitarii*, ed. D. Papebrock, in *Acta Sanctorum Iunii*, III, Antverpiae 1701, pp. 426-466, a p. 446. L'episodio non compare nella redazione più breve, conservata nel manoscritto tardo duecentesco pubblicato da R. Grégoire, *San Ranieri di Pisa (1117-1160) in un ritratto agiografico inedito del secolo XIII*, Pisa, Pacini, 1990. Su Enrico Romella cfr. M. Rosellini, *Ricerche sulla consorterìa degli Orlandi-Pellai (secoli XI-XII)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1970-1971, relatore E. Cristiani.

<sup>20</sup> *Annales Pisani*, cit., p. 73.

<sup>21</sup> Un altro esempio è fornito dalla famiglia dei cosiddetti 'Anfossi', cfr. M.L. Ceccarelli Lemut, *Una famiglia di giuristi e armatori pisani del XII secolo: gli "Anfossi"*, in "Bollettino Storico Pisano", LXI (1992), pp. 83-94.

documentazione. Certo il fatto che egli non ne parli può far pensare che non fosse stato un personaggio di rilievo in città, altrimenti Bernardo avrebbe detto anche di sé stesso "di bona progenie nato" come del figlio Salem, ed è pertanto difficile identificarlo con un giudice e notaio<sup>22</sup>. Il soprannome Maragone potrebbe far pensare al mestiere di marangone, ossia maestro d'ascia, e quindi far immaginare che gli antenati del nostro cronista lavorassero nella cantieristica navale. Benché gli *Annales* facciano riferimento a figli e nipoti di Bernardo del fu Uberto Maragone (egli avrebbe visto "e' figlioli de sua figlioli infino in terza et quarta generatione"), la documentazione superstite ha invece conservato pochissime notizie sui suoi discendenti, tutti continuatori della sua professione giuridica. Ci è noto un figlio di nome Salem, mentre più incerta mi sembra l'attribuzione di un altro figlio di nome Albertino. Salem, "doctor di legge" e continuatore degli *Annales*, è attestato più volte nella documentazione, dal 1159 al 1196, come avvocato e testimone in sentenze<sup>23</sup> oppure giudice dei diversi tribunali cittadini, in particolare nella curia della legge per ben otto volte tra il 1160 e il 1192<sup>24</sup>, ma anche in quelle dei forestieri il 17 dicembre 1173<sup>25</sup> e degli appelli il 14 gennaio 1191<sup>26</sup>, e arbitro in liti tra privati il 28 marzo 1187<sup>27</sup>. Il 29 giugno 1181 era senatore e fu scelto a far parte della commissione di arbitri destinata, secondo la pace allora stipulata con Lucca, a dirimere le vertenze tra cittadini pisani e lucchesi<sup>28</sup>. Anch'egli, come il padre, abitava in Foriporta<sup>29</sup>; aveva sposato Bona del fu Pagano, che il 23 dicembre 1199, ormai vedova, stando nella propria abitazione nella cappella di S. Sebastiano in Chinzica, lasciò nel suo testamento sei staia di terreno ad Arena nel Val di Serchio all'ospedale cittadino di S. Egidio. Non è possibile identificare con certezza la famiglia di Bona, ma, come appare dal lascito della donna, si trattava di persone residenti in Chinzica, nella cappella di S. Sebastiano o in altra contermine, legate agli enti ecclesiastici della zona<sup>30</sup> e di un certo rilievo sociale, dal momento che

<sup>22</sup> Come fa il Lupo Gentile nella *Prefazione* all'edizione cit. degli *Annales Pisani*, sulla base del giuramento di 1000 cittadini pisani della pace con Genova del 1188 (ed. F. Dal Borgo, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa 1765, pp. 114-126), elenco di cui è stata dimostrata la falsità da O. Banti, *Il giuramento di pace con Genova di mille cittadini pisani (1188)*, in *Studi storici in onore di O. Bertolini*, Pisa, Pacini, 1972, pp. 1-20, ora in Idem, *Studi di storia e di diplomatica comunali*, pp. 78-96.

<sup>23</sup> 22 dicembre 1159 (reg. Caturegli, *RP*, n. 463), 18 marzo 1165 (documento citato alla nota 15), 14 novembre 1179 (ASP, *Dipl. Olivetani*; ed. B. Pellegrini, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1179 al 1184*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore C. Violante, n. 8), tutte sentenze dei pubblici giudici; 23 novembre 1171 (ed. D'Amia, *Le sentenze*, cit., n. XII pp. 236-238), sentenza dei provvisori; 11 agosto 1180 (ASP, *Dipl. S. Michele in Borgo*; ed. tesi Pellegrini, n. 24), sentenza dei "cognitores, iudices ac previsoires guarigangorum et debiti et crediti communis"; 5 marzo 1181 (reg. Caturegli, *RP*, nn. 547-548), sentenza dei giudici dei forestieri. Egli compare inoltre come testimone in un livello arcivescovile il 9 febbraio 1187 (reg. Caturegli, *RP*, n. 578) e in due vendite tra privati, il 22 settembre 1184 (documento citato alla nota 26) e il 12 gennaio 1196 (ASP, *Dipl. R. Acq. Roncioni*; ed. G.M. Dolo, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1192 al 1196*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1967-1968, relatore C. Violante, n. 52).

<sup>24</sup> 1 settembre 1160 (reg. Caturegli, *RP*, n. 468), 10 gennaio 1162 (*Annales Pisani*, cit., p. 25), 1164 (ivi, p. 31), 29 novembre 1166 (ed. D'Amia, *Le sentenze*, cit., n. VII pp. 229-230), 17 dicembre 1177 (ivi, n. XVI pp. 244-246), 8 gennaio 1186 (ASP, *Dipl. R. Acq. Cappelli*; ed. M.L. Blanda, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1184 al 1188*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966-1967, relatore C. Violante, n. 27), 13 novembre 1191 (reg. Caturegli, *RP*, n. 598), 1 febbraio, 15 e 16 aprile 1192 (ACP, *Diplomatico*, nn. 688-691). Forse a quest'ultimo ufficio si riferisce la ricognizione di debiti operata il 22 novembre 1196 dal nuovo podestà, il conte Tedice Della Gherardesca, a favore di un membro del precedente collegio consolare, Treguano del fu Tedesco da S. Clemente, ove è ricordato ciò che spettava "Salemme et sociis pro feudis eorum": ASP, *Dipl. Atti Pubblici*; ed. tesi Dolo, n. 24.

<sup>25</sup> Archivio della Certosa di Calci (=ACC), *Diplomatico*, 1174 dicembre 17 (stile pisano).

<sup>26</sup> Ed. D'Amia, *Le sentenze*, cit., n. XXV pp. 269-270.

<sup>27</sup> ASP, *Dipl. R. Acq. Roncioni*; ed. tesi Blanda, n. 44. Un altro suo arbitrato è ricordato il 30 agosto 1184 (reg. Caturegli, *RP*, n. 569) e una sua sentenza data "in curia domini archiepiscopi" in una lite tra l'Opera della cattedrale pisana di S. Maria e l'ospedale di S. Leonardo di Stagno è citata l'11 febbraio 1190: ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*; ed. M.D. Casalini, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1188 al 1192*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966-1967, relatore C. Violante, n. 21.

<sup>28</sup> *Annales Pisani*, cit., pp. 71-72.

<sup>29</sup> Una vendita tra privati il 22 settembre 1184 fu rogata "Pisis in Foriporta in bottega de domo Salem iurisperiti filii Bernardi Maragonis": ASP, *Dipl. R. Acq. Roncioni*; ed. tesi Blanda, n. 7.

<sup>30</sup> ACC, *Diplomatico*, 1200 dicembre 23 (stile pisano). La chiesa di S. Sebastiano sorgeva immediatamente a Sud delle Logge di Banchi (cfr. Garzella, *Pisa com'era*, cit., p. 118); più a Sud, all'incrocio tra gli attuali corso Italia e via G.B.

esecutore testamentario di Bona fu Albizzone Caldera, autorevole membro della casata consolare dei Casapieri<sup>31</sup>.

Mi sembra difficile ritenere figlio di Bernardo Maragone l'assai più giovane Albertino, divenuto giudice e notaio al tempo dell'imperatore Ottone IV, e quindi nel 1209 o negli anni immediatamente successivi: più probabilmente egli fu un nipote del nostro cronista. Di lui sappiamo pochissimo: scriba della curia dei forestieri il 16 gennaio 1223<sup>32</sup>, il 1 marzo 1230 era in Sardegna e redasse l'inventario che l'operaio dell'Opera della cattedrale pisana di S. Maria fece dei beni della chiesa di S. Maria di "Portu de Grottis" presso Cagliari<sup>33</sup>, e infine il 29 giugno 1233 rogò una procura<sup>34</sup>. Suo figlio, il notaio Pietro del fu Albertino Maragone, compare come testimone nella curia nuova il 4 febbraio 1265<sup>35</sup> e più tardi, nel luglio 1293, fu notaio degli Anziani<sup>36</sup>; egli abitava nella cappella di S. Pietro a Ischia presso l'odierna piazza dei Cavalieri<sup>37</sup> ed era proprietario di beni in Valdiserchio, a Corliano e a Lugnano presso Molina di Quosa, e in Valdozzeri a Bottano presso Gello<sup>38</sup>.

## 2. *Gli Annali*

Nella forma in cui ci è pervenuto, il testo convenzionalmente noto come *Annales Pisani* comincia da Adamo e con una decina di rapidissime frasi relative alla storia sacra e a quella romana giunge a Pipino, all'anno 688, e di qui prosegue in forma annalistica: otto brevi indicazioni sui Carolingi e poi sei su avvenimenti dell'Italia meridionale dei secoli IX e X. Dal 971 cominciano le notazioni, sempre annalistiche e brevissime, relative alla storia di Pisa e ad azioni dei Pisani, che gradatamente si ampliano per la seconda metà dell'XI secolo e i primi decenni del XII: il racconto, in forma annalistica, si fa più ampio ed articolato dal 1136 e particolarmente disteso dal 1158, allorché comincia l'indicazione delle magistrature cittadine. Il testo prosegue fino al marzo 1184, cui segue isolata una notizia del maggio 1191, interrotta a metà della frase: non sappiamo perciò fin dove Salem avesse continuato l'opera del padre e neppure il perché della lacuna 1184-1191.

Sia Bernardo Maragone sia suo figlio Salem facevano a pieno titolo parte del ceto dirigente pisano, del quale essi riflettevano chiaramente le aspirazioni, le idealità e le scelte politiche: la loro opera si presenta pertanto come uno dei più rilevanti esempi di cronistica cittadina del XII secolo. E' un testo tutto volto ad esaltare e a magnificare Pisa ed i suoi cittadini, con un precipuo interesse per le vicende interne della città, compresi incendi, carestie, alluvioni, per le opere pubbliche (la

---

Cottolengo si trovava l'ospedale di S. Egidio (ivi, p.185 e nota 114). Il terreno donato si trovava ad Arena in località *A le Quarre* e confinava per i due capi con terreni dei Visconti: il toponimo Arena, che nel medioevo corrispondeva alla zona dell'attuale locale cimitero (5 km a NNO da Pisa), si spostò in età moderna a Carraia, quasi 2 km a Nord, dopoché in quella chiesa di S. Salvatore fu trasferito alla fine del XVI secolo il fonte battesimale dall'abbandonata pieve di Arena (cfr. E. Tongiorgi e E. Virgili, *Le chiese del piviere di Arena*, in "Antichità Pisane", 1975/2, pp. 23-39, a p. 24).

<sup>31</sup> Il 4 aprile 1200 egli pose in possesso del terreno il rappresentante dell'ospedale: ACC, *Diplomatico*, 1200 dicembre 23 (stile pisano). Sui Casapieri cfr. L. Ticiati, *Strategie familiari della progenie di Ildeberto Albizo - i Canapieri - nelle vicende e nella realtà pisana fino alla fine del XIII secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, A.C. Violante nei suoi 70 anni, 2, Pisa, ETS, 1992, pp. 49-150.

<sup>32</sup> Ed. N. Caturegli e O. Banti, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, I, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1974 (Regesta Chartarum Italiae, 37), n. 97 pp. 223-229.

<sup>33</sup> ASP, *Dipl. Primaziale*.

<sup>34</sup> ACP, *Diplomatico*, n. 961.

<sup>35</sup> ACC, *Diplomatico*.

<sup>36</sup> F. Bonaini, *Breve vetus seu chronica Antianorum civitatis Pesarum*, in "Archivio Storico Italiano", VI/2 (1848), pp. 647-779, a p. 652.

<sup>37</sup> La "terra et domus Petri Maragonis notarii" è nominata il 20 novembre 1297 (ACP, *Diplomatico*, n. 1277) e, confinante con una casa di proprietà dell'Ospedale Nuovo, il 30 aprile 1310 (ASP, *Spedali Riuniti*, n. 15, c. 114v) e il 6 giugno 1315 (ivi, n. 18, c. 87r-v). Nell'inventario dell'Ospedale Nuovo redatto nel 1325 sono invece nominati gli "heredum Petri Maragonis": ivi, n. 99, c. 27r. Sulla chiesa di S. Pietro a Ischia, ora S. Apollonia, cfr. Garzella, *Pisa com'era*, cit., p. 4.

<sup>38</sup> Per Corliano, 2 km a NO di S. Giuliano Terme, ASP, *Spedali Riuniti*, n. 100, c. 101v (l'inventario, redatto nel 1325, ricorda un atto del 1 febbraio 1309); ACP, C. 154, 2° quaderno, cc. XXXIIr, XXXIVr, inventario delle prebende del Capitolo della cattedrale pisana, sec. XIII ex. Proprietà "heredum Petri Maragonis" sono nominate nel citato inventario del 1325 a Lugnano e a Bottano (ASP, *Spedali Riuniti*, n. 100, rispettivamente cc. 96v, 153r).

fondazione del Battistero, la costruzione delle mura, la fortificazione di Porto Pisano, le opere idrauliche etc.)<sup>39</sup>, per la politica estera (ad esempio resoconti di ambascerie) e per le azioni militari, marittime e terrestri, narrate con molti particolari, che opposero i Pisani ai tradizionali nemici Lucchesi e Genovesi, ma anche ai Normanni dell'Italia Meridionale e ai Musulmani in Oriente, in difesa del regno di Gerusalemme. Molto interessante, perché rara e insolita nella cronistica cittadina del tempo, è la notevole apertura 'internazionale' dell'opera, per le frequenti notizie sui paesi del Mediterraneo cui i Pisani erano interessati, dalla Sardegna all'Africa settentrionale, dall'Italia meridionale normanna all'Oltremare a Costantinopoli. I due autori, esperti di diritto, rivelano inoltre una grande attenzione per l'uso della documentazione, cui essi, per le funzioni pubbliche svolte, avevano facile accesso<sup>40</sup>. Significativo in questo senso è il nome che essi dettero al loro lavoro, "registro", proprio a indicare una raccolta di documenti<sup>41</sup>.

La cronaca inoltre, per la sua genesi e la sua formazione, rivela un forte rapporto con la politica e l'azione di Federico I, l'imperatore cui i Pisani legarono le proprie sorti nella speranza di ottenerne ingenti concessioni e consolidare la propria posizione nel Mediterraneo e in Toscana. Gli *Annales* appaiono scritti proprio per narrare la storia di Pisa nel periodo federiciano come veniva vista e interpretata da coloro che di quella politica erano stati gli artefici e i promotori. Un'epoca colma di eventi favorevoli e di speranze, di successi e di affermazioni politiche e militari, in cui la potenza della città pareva essersi dispiegata al massimo grado, ma anche all'interno un periodo di grande e profondo rinnovamento politico, giuridico ed economico, che pose Pisa all'avanguardia tra le città italiane, allorché vennero riordinate le strutture politiche e amministrative del Comune e si diede inizio ad un vasto programma d'interventi urbanistici che mutarono il volto della città<sup>42</sup>.

Tutti questi aspetti acquistano però un particolare risalto nella versione volgare della cronaca più che in quella latina, finora l'unica pienamente nota, benché non rispecchiante appieno le caratteristiche dell'opera.

### 3. I codici e le edizioni

Questo testo così importante ebbe però una diffusione prevalentemente privata e limitata ed è giunto a noi attraverso uno scarso numero di codici, e per di più incompleti e lacunosi. Essi possono essere distinti in due gruppi, di cui l'uno, in lingua latina, tramanda un testo più conciso e riassunto, l'altro, in volgare pisano trecentesco, contiene una versione più ampia e distesa.

Il primo gruppo è rappresentato da tre esemplari. Il più antico, membranaceo in quarto, scritto a due colonne da mano italiana del XIII secolo, è conservato a Parigi, nella Bibliothèque de l'Arsenal, e termina con la spedizione del re di Sicilia Guglielmo II contro l'Egitto nel luglio 1174, la cui narrazione è interrotta dopo le prime righe<sup>43</sup>. Trascritto nel 1832 da Giuseppe Molini, bibliotecario

---

<sup>39</sup> Su tali opere pubbliche cfr. ad esempio G. Rossetti, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Genova, 1985), Genova, Sagep, 1989, pp. 263-286, a pp. 268-269; Garzella, *Pisa com'era*, cit., pp. 148, 161, 163-165, 173.

<sup>40</sup> Desunti dalla consultazione diretta di documenti appaiono ad esempio l'accordo del 1151 con i Romani (*Annales Pisani*, cit., p. 13), la pace del 1158 tra Pisani e Lucchesi e i rispettivi fautori (ivi, p. 18), la sottomissione del conte Ildebrandino nel 1162 (ivi, p. 25), la concessione in feudo ai Pisani da parte di Federico I della Sardegna nel 1175 (ivi, p. 34), le notizie sui prezzi degli alimenti negli anni di carestia. Una precisa dichiarazione dell'utilizzazione di un documento è nella narrazione del giuramento dei Vicaresi nell'ottobre 1160, allorché si scrive "sicut in carta publica Pisanorum continetur".

<sup>41</sup> Vedi sopra testo corrispondente alla nota 19. Cfr. anche Lupo Gentile, *Prefazione*, cit., pp. XIII-XIV.

<sup>42</sup> Cfr. a questo proposito Garzella, *Pisa com'era*, cit., pp. 161-162, 167 e la bibliografia ivi citata.

<sup>43</sup> Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, n. 1110 (Hist. 80), cc. 14r-88v, mancante delle cc. 73, 80; per la descrizione di questa parte del manoscritto cfr. Lupo Gentile, *Prefazione*, cit., p. XV. Le date sono da me riportate allo stile comune, salvo diverso avviso. Le prime due carte del codice contengono tre note annalistiche pisane relative rispettivamente agli anni 1128, 1148, 1154 (stile pisano), pubblicate da K. Pertz col titolo *Notae Pisanae*, in *Monumenta Germaniae Historica (=MGH), Scriptores*, XIX, Hannoverae 1866, p. 266. Nella Biblioteca Universitaria di Pisa, Arch. Mss. 16, sono conservate le fotografie, scattate nel 1934, delle carte contenenti gli *Annales Pisani*, ove si nota che una mano del pieno Trecento ha annotato in margine il testo segnalando argomenti, fatti o persone, cosa di cui il Lupo Gentile, *Prefazione*, cit., non dà alcuna notizia. Per la datazione di questo, come degli altri manoscritti citati nelle note successive, sono debitrice a Ottavio Banti, che ringrazio.

del granduca di Toscana, fu pubblicato prima da Francesco Bonaini nel 1845 col titolo *Vetus Chronicon Pisanum*<sup>44</sup>, poi da Karl Pertz nel 1866, che lo intitolò *Annales Pisani*<sup>45</sup>.

Sostanzialmente analogo, se pur con alcune significative differenze, è un codicetto cartaceo in ottavo tardocinquecentesco di mano di Raffaello Roncioni - ma da lui in realtà non utilizzato per le sue *Istorie* -, che inizia con la rubrica "Anno Domini 971 fuerunt Pisani in Calabria" e termina con la notizia relativa alla cattura in Provenza di una galea pisana da corsa il 29 agosto 1174 da parte di due galee marsigliesi<sup>46</sup>: il codice da cui era stato copiato - che il Roncioni dichiarava di aver avuto da Ortensio Vanni - presentava le medesime lacune di quello ora conservato a Parigi, ma mancava della prima carta e finiva con la rubrica precedente rispetto a quella con cui s'interrompe il parigino, ossia aveva una diversa impaginazione. Sono inoltre assenti due rubriche (l'iscrizione della facciata della cattedrale relativa all'impresa di Palermo del 1063 e la morte di s. Ranieri nel 1160) e ciò, oltre ad altre minori differenze, mi fa ritenere il codice roncioniano non esemplato direttamente sul parigino, ma su altro simile<sup>47</sup>. Questo codice, al dire del Roncioni, conteneva "altre cose che non fanno a proposito di Pisa": di queste però egli trascrisse una lettera di Federico I ai Pisani e due notizie, l'una relativa alla dieta di Roncaglia del 1158, l'altra alla chiesa di S. Saturnino presso Cagliari<sup>48</sup>.

Del testo contenuto nel codice ora a Parigi esiste una copia fedele ma frammentaria -relativa ai soli anni 1162-1174-, di mano cinquecentesca, nell'Archivio Capitolare di Pisa, in un codice cartaceo in quarto, miscellaneo, nel quale è contenuta anche la traduzione volgare di cui parlerò subito dopo. In questa copia le due lacune presenti nella versione latina sono colmate con brani in volgare<sup>49</sup>, diversi e più ampi rispetto alla citata traduzione volgare, dei quali non ho finora potuto appurare la provenienza.

Il secondo gruppo, in volgare, è rappresentato da un solo esemplare, un manoscritto cartaceo in quarto, della seconda metà del secolo XVI, smembrato tra due diversi archivi, il Capitolare di Pisa e il *Roncioni*, scoperto alla fine del secolo scorso da Luigi Alfredo Bòtteghi. Costui non sembrò essersi reso conto che i due tronconi appartenevano in realtà ad un solo testo, come si evince sia

---

<sup>44</sup> In "Archivio Storico Italiano" VI/2 (1845), pp. 3-71.

<sup>45</sup> *MGH, Scriptores*, XIX, cit., pp. 238-266.

<sup>46</sup> ASP, *Archivio Roncioni*, n. 344. Di questo manoscritto dette notizia L.A. Botteghi, *Bernardo Maragone ancora l'autore degli Annali Pisani?*, in "Studi Storici" di A. Crivellucci, VII (1898), pp. 157-170, a p. 159, che lo ritenne "copia esatta del codice di Parigi": esso è descritto da C. Vitelli, *Catalogo dei codici che si conservano nell'Archivio Roncioni*, in "Studi Storici" di A. Crivellucci, XI (1902), pp. 121-176, a pp. 146-147; Lupo Gentile, *Prefazione*, cit., p. XVI. Il codice, di 66 pagine, contiene 54 pagine scritte, con numeratura antica: la cronaca maragoniana giunge fino a p. 53.

<sup>47</sup> I due brani mancanti si rivelano come un'aggiunta posteriore (cfr. per il secondo il testo corrispondente alla nota 84).

<sup>48</sup> La frase riportata nel testo è in ASP, *Archivio Roncioni*, n. 344, p. 53; alle pp. 53-54 è copiata la lettera di Federico I attribuibile al marzo 1162 (ed. *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, *Friderici I Diplomata*, 2, ed. H. Appelt, Hannoverae 1979, n. 351 pp. 190-191) tramandataci proprio dal codice parigino, c. 4. A p. 54 sono le due notizie, che qui trascrivo perché finora non pubblicate: "Nel detto libro ancora questa memoria. 'Anno Domini MILIII [da leggere MCLVIII] in mense novembri Federicus imperator fecit magnum parlamentum in Roncalia, in quo parlamento interfuit Lambertus consul quondam Gualfredi missaticus cum duobus sapientibus, Gherardo Bulgarelli et Bulgarino causidico, quos cum honore et ingenti gaudio imperator recepit et tenuit et Pisas cum letitia remisit; fuerunt etiam ibi consules civitatum Lumbardie et consulibus Parme et consulibus Bononie'. Nel detto libro è questa memoria. 'Inveni apud ecclesiam sancti Saturnini quod Constantinus rex et iudex Callaritanus cum archiepiscopo Callaritano dederunt dictam ecclesiam sancti Saturnini monasterio sancti Victoris de Marsilia cum multis ecclesiis et possessionibus, que ... sunt confirmata per successores et dominum papam". Mi sembra che la mal trascritta data qui indicata sia applicabile alla seconda dieta di Roncaglia (1158, in stile pisano 1159) più che alla prima (1154, in stile pisano 1155), tanto più che nel 1154 Gherardo Bulgarelli era console (come appare da una pergamena originale dell'agosto di quell'anno, conservata in un archivio privato pisano) mentre qui è detto solo *sapiens*. La notizia relativa alla chiesa di S. Saturnino di Cagliari si riferisce alla donazione compiuta nel 1089 dal giudice Costantino Salusio al monastero di S. Vittore di Marsiglia (ed. P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Augustae Taurinorum 1861, *Historiae Patriae Monumenta*, X, sec. XII, n. 17 pp. 461-462): cfr. A. Boscolo, *L'abbazia di San Vittore Pisa e la Sardegna*, Padova, Cedam, 1958, cap. II.

<sup>49</sup> ACP, C. 105, cc. 36r-54r; cfr. Lupo Gentile, *Prefazione*, cit., p. XVII. Il Lupo Gentile segnala, ma non trascrive, il testo inserito nella lacuna relativa all'assedio di Motrone nel novembre 1170 (*Annales Pisani*, cit., p. 51) e non dà notizia del testo inserito nell'altra lacuna, relativa al luglio 1172 (ivi, p. 56).

dall'identità della scrittura sia dalla numerazione delle carte in continuazione, benché manchino alcuni fogli<sup>50</sup>.

La prima parte, ossia le carte 2-42, costituiscono il terzo inserto di un codice cartaceo in quarto, miscelaneo, ora conservato nell'Archivio Capitolare, contenente una raccolta di cronache pisane<sup>51</sup>. Mancano in questa porzione del testo le carte 1 (da Adamo al 1011) e 5 (anni 1147-1153): il racconto termina con l'agosto 1172 alla c. 42v. Le carte 48-59, che contengono la narrazione relativa al periodo dal luglio 1175 al marzo 1184 e l'isolata notizia del maggio 1191, formano, in seguito ad un recente riordino archivistico, la prima parte di un codice dell'*Archivio Roncioni*<sup>52</sup>. Risultano dunque perdute le carte 43-47, relative agli avvenimenti dall'agosto 1172 al luglio 1175. In conclusione, noi possediamo la sola redazione latina per i periodi da Adamo al 1011, dal 1147 al 1153 e dall'agosto 1172 all'agosto 1174, ambedue le versioni per gli anni 1015-1147 e 1154-agosto 1174, mentre non si è conservato alcun testo relativo al periodo agosto 1174-luglio 1175 e ci è pervenuta la sola redazione volgare a partire dal luglio 1175.

Il ritrovamento della versione volgare permise al Bòtteghi di dare un importante contributo alla questione maragoniana, dimostrando come l'autore degli *Annales Pisani* fosse Bernardo Maragone e come il testo volgare risultasse una traduzione pedissequa di un originale perduto. Con validi argomenti egli attribuì la redazione originale della cronaca agli anni Ottanta del XII secolo, nel periodo tra la pace con Lucca del 1181 e la morte di Federico I, e osservò, sulle orme dello Scheffer-Boichorst, il largo uso fatto da Bernardo Maragone di atti pubblici e documenti, verosimilmente da lui raccolti durante il lungo periodo della sua partecipazione agli affari pubblici<sup>53</sup>. Il Bòtteghi comprese esattamente il rapporto tra le due redazioni, la latina e la volgare. Quest'ultima che, come vedremo meglio in seguito, contiene molti elementi in più rispetto al codice di Parigi, si presenta come "una versione fedelissima, *ad litteram*", dell'opera del Maragone, mentre il testo latino non è "una prima stesura o abbozzo ampliato di poi dal Maragone o da altri" - come sostenne lo Schaub - , "ma piuttosto un estratto", sfrondando il racconto non solo degli elenchi dei magistrati ma anche di parecchi avvenimenti. Il Bòtteghi terminava il suo articolo, scritto nel 1920, ribadendo "il pregio davvero eccezionale" degli *Annales Pisani*, dei quali egli aveva proposto l'inserzione nella nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>54</sup>.

Ma l'auspicata edizione non fu condotta dal Bòtteghi, nel frattempo defunto, bensì da Michele Lupo Gentile, il quale intese perfettamente al contrario il rapporto tra la versione latina e quella

---

<sup>50</sup> L.A. Botteghi, *Bernardo Maragone autore degli Annales Pisani*, in "Archivio Muratoriano" II, fasc. 19-20 (1921), pp. 645-661. Non è chiaro se il Lupo Gentile, *Prefazione*, cit., p. XVIII, si sia accorto dell'unicità del manoscritto, allorché scrive che "pei caratteri esterni (scrittura, segni ortografici, colorazione dei caratteri, segnatura delle pagine, macchie) e per il contenuto (stile e natura dei fatti raccontati), si può considerare la continuazione del Cod. 105 contenente la traduzione degli *Annali Pisani*" e a p. XVII ne attribuisce la scrittura "forse" al Roncioni, ma parlando della parte contenuta nel codice C. 105, ivi, pp. XVI-XVII, nulla dice dello scrittore materiale del testo. Ad ogni modo non si trattava di Raffaello Roncioni, ma di un suo contemporaneo, che usava una bella scrittura posata.

<sup>51</sup> ACP, C. 105, cc. 59r-99v (numerazione moderna, da me seguita nelle citazioni; la numerazione antica era cc. 2r-42v): per una descrizione del manoscritto cfr. Lupo Gentile, *Prefazione*, cit., pp. XVI-XVII. Sul risvolto di copertina si legge: "questo centone sciolto e maltrattato [...] fu regalato dal signor Cammillo Borghi" ad un Catanti. Il Borghi fu operaio dell'Opera della Primaziale di Pisa dal 1793 al 1804: cfr. A. Caleca, *La lista degli operai del Duomo di Pisa*, in "Bollettino Storico Pisano", LIX (1990), pp. 249-261, a p. 256. Rimando ad un tempo successivo un esame più approfondito del codice, che contiene, oltre ai due testi maragoniani e ai capitoli della vendita di Pisa a Firenze da parte di Giovanni Gambacorta nel 1405, altri cinque testi cronistici, per lo più frammentari.

<sup>52</sup> ASP, *Archivio Roncioni*, n. 352: è presente la sola numerazione antica delle carte (per la descrizione del manoscritto cfr. Vitelli, *Catalogo*, cit., p. 153; Lupo Gentile, *Prefazione*, cit., pp. XVII-XVIII). A questa porzione si trova ora unita la copia quattrecentesca della cronaca tardoduecentesca in volgare pubblicata da E. Cristiani, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliano in una cronaca inedita*, in "Bollettino Storico Pisano", XXVI-XXVII (1957-1958), pp. 3-104.

<sup>53</sup> Botteghi, *Bernardo Maragone autore degli Annales Pisani*, cit., pp. 645-648, 650-660; per l'epoca di redazione cfr. avanti testo corrispondente alle note 70-71. L'articolo cui si fa riferimento è di P. Scheffer-Boichorst, *Die ältere Annalistik der Pisaner*, in "Forschungen zur deutschen Geschichte", I (1871), pp. 508-527.

<sup>54</sup> Botteghi, *Bernardo Maragone autore degli Annales Pisani*, cit., pp. 654-661; le citazioni testuali sono rispettivamente alle pp. 654, 653, 661. L'articolo cui si fa riferimento è di A. Schaub, *Bernardo Maragone doch der Verfasser der Annali Pisani*, in "Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde", X (1885), pp. 141-161.



volgare. Per lui il codice di Parigi non rappresentava "un transunto o un estratto", ma "tale e quale era nella sua redazione primitiva, sfrondata di alcuni paragrafi che il copista non trascrisse, perché forse sembrarono a lui poco interessanti, dell'elenco dei consoli e di alcune notizie circa la famiglia dell'autore", benché poi, dando prova di una certa contraddittorietà, condividesse l'opinione del Bòtteggi che il codice dell'Archivio Capitolare fosse "una traduzione di sull'originale". Il Lupo Gentile decise perciò di attenersi "fedelmente al codice parigino, come quello ch'è più antico e più vicino all'originale [...] completandone le lacune" coi codici degli Archivi Capitolare e Roncioni<sup>55</sup>.

#### 4. *La versione in volgare degli Annales Pisani e i suoi rapporti con quella latina*

Anche se effettivamente - come sosteneva il Lupo Gentile - il redattore della versione conservataci dal codice di Parigi avesse semplicemente eliminato le liste dei consoli e alcune rubriche, cosa che non è, resta il fatto che il Lupo Gentile non comprese che quel codice rappresentava l'estratto di un testo, la cui versione più fedele rimaneva quella in volgare.

Oltre a questo fraintendimento, l'edizione del Lupo Gentile contiene non poche sviste, imprecisioni ed errori materiali, e, fatto ben più grave, un apparato critico del tutto insufficiente, che riporta solo una parte dei brani presenti nella sola versione volgare. L'editore infatti tralascia completamente le magistrature degli anni 1158 e 1166, due scontri tra navi genovesi e pisane nel giugno e nell'agosto 1166 e i nomi dei 28 capitani dell'esercito contro Motrone nel 1170<sup>56</sup>, e non si accorge della presenza nel codice dell'Archivio Capitolare di una rubrica mancante nel codice di Parigi, relativa alla visita a Pisa nel 1162 dell'arcivescovo di Colonia, legato imperiale e arcicancelliere d'Italia, che poi a S. Genesio prese misure favorevoli ai Pisani<sup>57</sup>. Inoltre egli non fa alcun cenno alle molte e continue varianti presenti nella versione volgare rispetto a quella latina. Il redattore di quest'ultima, infatti, non solo eliminò quasi tutti gli elenchi delle magistrature dal 1158 al 1172 salvo quello del 1171, e ben diciotto rubriche<sup>58</sup>, ma anche semplificò il testo, omettendo buon numero di particolari interessanti. La redazione volgare presenta alcuni titoli di capitoli, sette in latino - anni 1110, 1113, 1119, 1135, 1136, 1137, 1142 - e sei in italiano - 1154, 1161, 1165, 1180, 1181 - ed è più precisa nelle notazioni cronologiche, indicando sempre l'indizione dell'anno. Riporta anche i giorni all'uso moderno e spiega le date delle feste dei santi, ma queste sono glosse posteriori entrate nel testo. A partire dal 1164 crea spesso collegamenti tra le rubriche con espressioni del tipo "in questo mezo", "sotto il medesimo consolato", "doppo queste cose" e così via.

Dal 1158, ossia nella narrazione del periodo federiciano, che più interessava all'autore, la redazione volgare fa un ampio uso di epiteti laudativi per i Pisani e l'imperatore: ad esempio Federico I è definito "invictissimo"<sup>59</sup>, "invictissimo et trionphante imperator Federigo veracemente sempre augusto", "gloriosissimo"<sup>60</sup>, "serenissimo"<sup>61</sup>, "serenissimo, christianissimo et invictissimo", "trionfatore gloriosissimo", l'antipapa Pasquale "sanctissimo"<sup>62</sup>, l'arcivescovo Villano "reverendissimo arcivescovo monsignore", "venerabilissimo et reverendissimo monsignore", i Pisani "egregii", "gloriosi et nobilissimi"<sup>63</sup>, agiscono "virilmente"<sup>64</sup>, "con trionpho et honore

<sup>55</sup> Lupo Gentile, *Prefazione*, cit., pp. XVI, XVIII.

<sup>56</sup> ACP, C. 105, rispettivamente alle cc. 64v, 80 v, 81 r, 82 v, 94 v.

<sup>57</sup> Ivi, c. 71r-v. Il Lupo Gentile la ritiene erroneamente la rubrica pubblicata alla p. 29, ll. 19-34, corrispondente invece a ACP, C. 105, cc. 73v-74r, mentre il brano da lui tralasciato si colloca alla fine della rubrica pubblicata alla p. 26, ll. 13-24.

<sup>58</sup> In particolare si tratta, oltre alle tre rubriche citate alle note 55-56, dei seguenti fatti: 1159 duplice elezione papale, 1160 uccisione dell'ammiraglio del re di Sicilia, 1161 rivolta contro il re Guglielmo II di Sicilia, 1163 sottomissione dei signori di Fornoli, 1166 Federico I in Lombardia, 1167 alleanza di Milano con Piacenza, Bologna e altre città, azione navale, Federico I contro Ancona, pestilenza nell'assedio di Roma e dieta di S. Genesio, Federico I a Pisa, 1168 ambasceria bizantina a Pisa, 1169 ambasceria pisana a Venezia, ambasceria pisana al re Guglielmo II di Sicilia, 1170 alleanza dei Versiliesi con Lucca, azione navale.

<sup>59</sup> ACP, C. 105, cc. 64r, 68v, 74r, 84v, 87r etc.

<sup>60</sup> Ivi, rispettivamente alle cc. 69 r, 73v.

<sup>61</sup> Ivi, cc. 70v, 73v, 74v, 87r etc.

<sup>62</sup> Ivi, rispettivamente alle cc. 69v, 74v, 84v.

<sup>63</sup> Ivi, rispettivamente alla cc. 65v, 66r, 90r, 79r.

grandissimo", tornano dalle spedizioni militari "con grande trionpho e letizia", "con onore e grandissimo trionpho", "con grande onore, gloria et laude", "con gran trionpho et allegrezza"<sup>65</sup>, i loro consoli, "strenuissimi", operano "con grande honore et exaltatione dello impero et della nostra città di Pisa", gli ambasciatori che ricevettero nel 1162 il diploma da Federico I tornarono a Pisa "con onore e trionpho maximo"<sup>66</sup> e avanti di questo passo.

Non mancano poi interessanti particolari riferiti a singoli personaggi pisani: Bernardo Maragone è "homo eloquentissimo", gli ambasciatori a Federico I del febbraio 1165 "homini egregii et doctores legisti eccellenti"<sup>67</sup>, il conte Gherardo "facondissimo", suo fratello Ranieri e il conte Ugo "cavalieri sapientissimi", i capitani dell'esercito contro Motrone "homini bellicosissimi"<sup>68</sup>, Capitone di Enrico, ambasciatore a Federico I nell'ottobre 1163, "risplendente di ogni scientia", il celebre Burgundio, ambasciatore a Costantinopoli nel 1169, "iudice, di lettere grece e latine hornatissimo", Soarsa "homo discreto et savio"<sup>69</sup> e via dicendo. Vi sono anche descrizioni più particolareggiate, come del giudice Cerino, proditoriamente ucciso nel settembre 1178 da Alamanno di Ugo Gualaccia, contro cui Cerino, in qualità di avvocato d'ufficio, aveva in tribunale difeso le ragioni di "uno povero cittadino": "el quale Cerino fu homo mansueto, grato, civile et di animo lepidio, homo urbano e lecato horatore, bello di tutto il corpo, giocondo di faccia talmente che il volto suo né per gaudio né per dolor si mutava, dotto convenientemente in lettere humane et nutrito in nella una et in nel altra legge (ossia diritto civile e canonico) assai pienamente, et molto diligente a conoscere le cose antique de maggiori, soldato, fiore et hornamento della città, *adeo* che niente si può dire che in questo homo no si vegghi essere stato, homo consulare, difensore della repubblica"<sup>70</sup>. Da questo ritratto emerge l'affetto e l'amicizia che legava Bernardo ad un suo collega giurisperito, ma anche l'ideale umano e politico del nostro cronista, che univa la sapienza giuridica al buon carattere e alle belle maniere, le capacità oratorie alla cultura classica, l'amore per la storia cittadina ("le cose antique de maggiori") al servizio per la repubblica, come soldato e come console.

La versione volgare riporta anche buon numero di frasi significative e rivelatrici degli ideali politici e della passione municipale dell'autore. Nell'agosto 1166, ad esempio, narrando un'azione militare per mare contro i Genovesi, scrive: "ma quella superbia che fece occidere Golia, fece ancora prigione le Genovese"; i Pisani ebbero la meglio e tornarono a Pisa "con grande honore et gloria et trionpho de nemici, regnante il signor nostro Federigo imperatore de Romani, al quale sia honore, laude et victoria per lunghissimi tempi", frase su cui il Botteghi giustamente si è basato nel ritenere l'opera scritta prima della morte dell'imperatore, avvenuta nel 1190<sup>71</sup>. Nell'ottobre del 1166 i Lucchesi, "per il grande odio che anno contra e' Pisani della victoria, honore et gloria che Dio li dette et dello augumento della città", si allearono con i Genovesi: Bernardo conclude il suo racconto con la frase "et queste cose sono scripture per tenerle a memoria", facendo pensare al Botteghi ad un riferimento alla situazione immediatamente precedente alla stipulazione della pace con Lucca del 1181<sup>72</sup>. Ancora, narrando la vittoria di Rinaldo da Dassel sui Romani nel 1167, commenta "et per virtù di Dio il quale fa e' poveri et humili superare et vincere e' molti et superbi"<sup>73</sup>, concetto che ritorna altre volte. Termina il racconto dell'impresa militare del re Aimerigo IV di Gerusalemme contro l'Egitto dell'ottobre 1168, cui partecipò un contingente navale e terrestre pisano, dicendo che il re tornò a Gerusalemme "con grande trionpho et lode, della qual victoria li Pisani gran lode appresso il re et tutte le gente sue hebbeno"<sup>74</sup>. In generale comunque la

---

<sup>64</sup> Ivi, cc. 77v, 79v etc.

<sup>65</sup> Ivi, rispettivamente alla cc. 75v, 65v, 72r, 72v, 98r.

<sup>66</sup> Ivi, rispettivamente alla cc. 74v, 70r, 69r.

<sup>67</sup> Ivi, rispettivamente alle cc. 75v, 69v.

<sup>68</sup> Ivi, c. 95r.

<sup>69</sup> Ivi, rispettivamente alle cc. 74v, 92r, 93r.

<sup>70</sup> *Annales Pisani*, cit., p. 67.

<sup>71</sup> ACP, C. 105, c. 82v; cfr. Botteghi, *Bernardo Maragone autore degli Annales Pisani*, cit., pp. 659-660.

<sup>72</sup> ACP, C. 105, c. 83r-v; cfr. Botteghi, *Bernardo Maragone autore degli Annales Pisani*, cit., p. 658.

<sup>73</sup> ACP, C. 105, c. 86v.

<sup>74</sup> Ivi, c. 91v.

narrazione delle svariate imprese militari e delle molte azioni navali dei Pisani, in particolare contro Lucchesi e Genovesi, si presenta nella redazione volgare più ampia e particolareggiata<sup>75</sup>.

Il redattore della versione latina ha dunque tralasciato non solo buon numero di eventi, ma anche di frasi e di parole, che evidentemente per lui e per i suoi lettori erano privi d'interesse, inutili o superflui: certamente egli, di alcuni decenni più giovane del Maragone, operava in una mutata situazione politica, in cui certi fatti, i nomi dei consoli e dei magistrati, gli eventi personali e le caratteristiche di determinati uomini - contemporanei, colleghi e magari amici di Bernardo Maragone - non rivestivano più alcuna importanza e potevano essere tranquillamente tralasciati.

I rapporti tra le due versioni, la latina e la volgare, sono però ancora più complessi di quanto potrebbe apparire da quel che ho detto finora, perché il latino non è semplicemente il volgare con diverse cose in meno. Esistono anche discrepanze in taluni sostantivi e aggettivi e in qualche caso è il codice di Parigi a presentare qualche parola in più<sup>76</sup>; inoltre vi sono difformità nella cronologia e differenze nell'ordine delle rubriche.

Per quanto riguarda la datazione dei singoli fatti, sembra di solito preferibile la versione volgare. Ad esempio l'amico e collega Mauro Ronzani ha analizzato le rubriche relative alla costruzione della nuova cinta muraria cittadina alla metà degli anni Cinquanta del XII secolo. La redazione latina recita: "A.D. MCLVI. In consulatu Cocci, in mense Iulio et Augusto, Pisani consules fecerunt barbacanas [...]. In secundo anno, in mense Februario et Martio et Aprile MCLVII circumierunt totam civitatem Pisanam et Kinthicam [...] pro timore Frederici regis Romam venientis. A.D. MCLVII. in consulatu Cocci, in mense Apreli usque ad Kalendas Ianuarii, muraverunt" etc., poi pone il quarto consolato di Cocco al 1159<sup>77</sup>. Ossia, riportando le date allo stile comune, avremmo l'inizio della costruzione nel 1155 e le fasi successive nel 1156, poi il quarto consolato di Cocco al 1158. Manca un consolato di Cocco; inoltre, poiché Federico I fu incoronato imperatore a Roma il 18 giugno 1155, non si capisce la frase "pro timore Frederici regis Romam venientis", riferita ai mesi successivi alla sua incoronazione imperiale. La redazione volgare invece scrive: "L'anno del Signore 1155, in nel consolato di Cocco, in nel mese di luglio et di agosto indictione 4, e consoli de Pisani feceno e barbacani [...]. In nel secondo anno, in nel mese di febbraio, marso e aprile 1156 circondonno tutta la città di Pisa et Kinzica [...] per paura di Federigo re che veniva a Roma. L'anno del Signore 1157 indictione 5a in nel consolato di Cocco, in nel mese di aprile infino a calende gennaio murorno" etc.<sup>78</sup> e pone il quarto consolato di Cocco al 1159 pisano indizione settima<sup>79</sup>. L'inizio della fortificazione della città è cioè posta al 1154, allorché appunto Federico I era ancora re e si apprestava ad andare a Roma, e le fasi successive agli anni 1155 e 1156, consolati di Cocco, e così giustamente nel 1158 Cocco è detto console per la quarta volta<sup>80</sup>.

Un altro esempio riguarda l'anno 1162, allorché la redazione volgare pone giustamente nel gennaio dell'"anno del Signore 1162 indictione 10" l'elenco dei consoli e dei magistrati e poi nel marzo la partenza dell'ambasceria che ricevette da Federico I il diploma di riconoscimento dei diritti del Comune pisano: nel latino l'anno è erroneamente diventato "MCLXIII" con la notazione "in mense Ianuarii" priva di senso perché non ci sono i nomi dei consoli, seguita poi dalla notizia dell'ambasceria del marzo<sup>81</sup>.

<sup>75</sup> Cfr. per esempio la narrazione delle azioni navali contro i Genovesi, svoltesi tra Capo Corso, la Provenza e le coste liguri tra l'11 agosto e il 5 ottobre 1165, in *Annales Pisani*, cit., pp. 36-37, e in ACP, C. 105, c. 79r-v.

<sup>76</sup> Per esempio mancano le traduzioni di "et Pisane urbis" (*Annales Pisani*, cit., p. 25 l. 11; ACP, C. 105, c. 69r) e di "hostes imperii", con cui sono qualificati i Milanesi (*Annales Pisani*, cit., p. 26; ACP, C. 105, c. 71 r), e il nome del console Borghese inviato presso il re Aimerigo di Gerusalemme (*Annales Pisani*, cit., p. 45; ACP, C. 105, c. 89v); a "non recipit" (*Annales Pisani*, cit., p. 31) corrisponde "non poteva avere" (ACP, C. 105, c. 75v), a "bellum facere" (*Annales Pisani*, cit., p. 48) corrisponde "venire alle mano" (ACP, C. 105, c. 92r).

<sup>77</sup> *Annales Pisani*, cit., pp. 16-17.

<sup>78</sup> ACP, C. 105, c. 62v.

<sup>79</sup> Ivi, c. 64v. Si osservi però che in questa parte della cronaca, fino al 1160 pisano (c. 63v), le indizioni non concordano con gli anni: il 1154 aveva la seconda indizione e così via.

<sup>80</sup> Cfr. M. Ronzani, *La formazione della piazza del Duomo di Pisa (secoli XI-XIV)*, in *La piazza del Duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XI-XVI)*, Atti della Giornata di studio (Orvieto, 4 giugno 1994), a cura di L. Riccetti, Orvieto 1997, pp. 19-134, a pp. 47-53.

<sup>81</sup> ACP, C. 105, c. 68v; *Annales Pisani*, cit., p. 25. Per altri errori nella cronologia cfr. nota 82.

Si riscontrano poi differenze nell'ordine delle rubriche. Nella redazione volgare sembra prevalere una collocazione di carattere tematico, allorché, dopo una serie di notizie di politica estera sul re Guglielmo di Sicilia (1157), l'attività di Federico I in Lombardia dal 1158 fino alla resa di Crema al principio del 1160, e la dieta di S. Genesio del 1160, si riferisce la duplice elezione pontificia del settembre 1159 (mancante nel codice parigino), e si ritorna poi alla politica interna con le rubriche del 1158 (quarto consolato di Cocco) e del 1159 (quinto consolato di Cocco), mentre la redazione latina segue un ordine più strettamente cronologico, collocando il quarto consolato di Cocco tra le citate notizie sul re Guglielmo di Sicilia e su Federico I<sup>82</sup>. Ancora, dopo la prima parte dell'anno 1162 la versione volgare riporta, continuando l'elenco dei lavori pubblici, la costruzione della "casa grande" nel Porto del Magnale nel 1164 (posta nel codice di Parigi all'anno 1162) e poi - non è chiaro per quale ragione - tre rubriche relative ai primi tre mesi del 1165 (una delle quali porta erroneamente nella versione latina la data 1162) per poi riprendere col 1162, collocando però inesattamente la resa di Milano al 1167, mentre la redazione latina segue l'ordine cronologico<sup>83</sup>. Nell'anno 1163 la rifortificazione del castello di Vada si trova nel volgare tra gli eventi del mese di settembre, tra la sottomissione dei signori di Fornoli (mancante nel codice di Parigi) e l'inizio della costruzione del Battistero, mentre il latino le premette le notizie sul Battistero, sull'ambasceria a Federico I in Lombardia nel novembre-dicembre e sull'incendio di Chinzica il 27 dicembre<sup>84</sup>.

In un solo caso il codice di Parigi presenta una rubrica mancante nella versione volgare: si tratta della morte di s. Ranieri<sup>85</sup>, assente però anche dalla copia tardocinquecentesca conservata nel codice n. 344 dell'*Archivio Roncioni*. In realtà questa notizia, collocata non nell'ordine logico del racconto, ossia sotto il mese di giugno, ma posta alla fine della narrazione degli eventi del 1160, si rivela come un'aggiunta posteriore.

Queste discrepanze tra le due versioni, la volgare e la latina, non possono certo essere intese come indizi di stadi diversi di elaborazione del materiale da parte degli autori, quanto piuttosto rivelano l'opera del redattore del testo latino che, oltre ad eliminare - come abbiamo visto - alcuni aspetti presenti nell'originale, avrebbe anche ordinato il testo in modo più strettamente cronologico.

Per quanto riguarda la versione volgare, colui che operò la traduzione, non prima della metà del XIV secolo - secondo quanto ebbe a dirmi qualche anno fa Alfredo Stussi -, era piuttosto incolto, donde errori e fraintendimenti: ad esempio traduce il nome del monte Moriglione nei Monti Pisani, come "a mo' di leoni", e non capisce i toponimi Calci, divenuto "ai piedi del monte"<sup>86</sup>, e Torres in Sardegna, inteso come torre<sup>87</sup>; egli tradusse in maniera pedissequa, *ad litteram*, tanto che talvolta le frasi non risultano molto perspicue e occorre ripensarle in latino.

##### 5. Progetto per una nuova edizione

Da tutto quello che ho detto finora, emerge chiaramente il fatto che le due redazioni non derivano l'una dall'altra, ma che ambedue dipendono, non sappiamo quanto direttamente o fedelmente, da un medesimo testo, l'originale perduto di Bernardo Maragone e del figlio Salem, al quale per molti aspetti la versione volgare pare più vicina. Emerge in tal modo chiaramente l'importanza della traduzione volgare, di cui ritengo necessaria l'edizione: e anzi, per capire meglio l'intera l'opera, mi pare auspicabile la pubblicazione contestuale delle due redazioni, la latina e la volgare, l'una di

---

<sup>82</sup> ACP, C. 105, cc. 63r-65v; *Annales Pisani*, cit., pp. 17-20.

<sup>83</sup> ACP, C. 105, cc. 69v-71v; *Annales Pisani*, cit., pp. 26 ss. Che la costruzione della "casa grande" risalga al 1164 è confermato dall'affermazione che il fondaco del porto sarebbe stato eretto "dopo anni dodici" (ACP, C. 105, c. 69v), e infatti all'anno 1177 (pisano?) è riferito l'inizio del "grande fondaco al Porto del Magnale" (*Annales Pisani*, cit., p. 64). ACP, C. 105, c. 71r data poi al 1165 la posa della catena tra le due torri del porto per volere di Soarsa "proposto alla guardia di santo Vito e del Magnale del Porto di Pisa". Nei due casi l'errore nella redazione latina (*Annales Pisani*, cit., p. 26) può essere derivato dalla presenza dell'indizione 13 nell'originale, con un trapasso del numerale tre dall'indizione all'anno.

<sup>84</sup> ACP, C. 105, c. 74r-v; *Annales Pisani*, cit., p. 30.

<sup>85</sup> *Annales Pisani*, cit., pp. 22-23.

<sup>86</sup> ACP, C. 105, c. 61v.

<sup>87</sup> Ivi, c. 59r.

fronte all'altra. Per il momento ho affidato la trascrizione del testo volgare ad una mia laureanda, Lia Lopresti, il cui lavoro è vicino alla conclusione.

Ma non facile né semplice si presenta questo progetto di edizione, per i molti e complessi problemi da affrontare, sia esterni sia interni al testo.

Preliminare è un'attenta ricerca di tutti i codici esistenti, seguita dal loro studio e dal loro confronto, e dall'analisi del modo della loro trasmissione. A questo occorre aggiungere uno studio linguistico sul volgare, al quale sono interessati - sulla base di un apposito programma informatico - i colleghi Mirko Tavoni e Livio Petrucci del Dipartimento di Filologia Romanza.

Un altro problema da affrontare riguarda la genesi del testo, le sue fonti e i rapporti con la produzione cronistica pisana precedente e successiva. Infatti il testo come ci è stato trasmesso risulta formato da due parti: all'opera originale di Bernardo Maragone - relativa al periodo federiciano a lui contemporaneo - è stata premessa, in epoca imprecisata ma certo entro il Duecento, una serie di notizie annalistiche riferentisi al periodo precedente, notizie annalistiche di cui ci sono pervenute altre redazioni più o meno simili o ampie, che sarà necessario esaminare in modo più approfondito<sup>88</sup>. A sua volta poi il testo così formato fu utilizzato da cronisti ed eruditi dei secoli successivi, il cui studio potrà aiutarci a comprendere meglio i modi della trasmissione dell'opera. In particolare paiono interessanti da un lato la citata cronaca del ms. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca, da cui derivarono le altre cronache trecentesche pisane, che usò la redazione latina del tipo del codice parigino e con essa termina al 1174, e la *Cronica* redatta intorno alla metà del XVI secolo dal domenicano pistoiese Lorenzo Taioli, che invece utilizzò un testo simile alla nostra versione volgare<sup>89</sup>.

Il lavoro per giungere ad una nuova e - speriamo - migliore edizione dell'opera di Bernardo Maragone si presenta ancora lungo e certamente non semplice, né tale da essere condotto da una sola persona; spero dunque che questo progetto attragga validi ed esperti collaboratori: già alcuni colleghi e amici, studiosi competenti e capaci, mi hanno assicurato la loro disponibilità e il loro interesse affinché questo programma possa uscire dal limbo delle buone intenzioni e pervenire ad un risultato concreto.

---

<sup>88</sup> Cfr. Banti, *Studio sulla genesi*, cit., pp. 102-104.

<sup>89</sup> Per la cronaca 54 vedi sopra nota 4; per la *Cronica* del Taioli cfr. Silva, *Questioni e ricerche*, cit., pp. 5-6.